

## LIBRI

## La leggenda del comunismo cannibale

DI DIEGO GABUTTI

**Stefano Pivato, *I comunisti mangiano i bambini. Storia di una leggenda*, il Mulino 2013, pp. 184, 14,00 euro; ebook, 7,69 euro.**

Nella Russia della guerra civile e del comunismo di guerra furono registrati dalla stampa di tutto il mondo vari episodi di cannibalismo. E a partire da queste cronache dell'apocalisse bolscevica, racconta Stefano Pivato, professore di Storia contemporanea a Urbino, che si diffonde «la leggenda del comunismo divoratore di bambini». Leggende analoghe, se non peggiori, diffonde l'agitprop stalinista a proposito del suo grande nemico, il capitalismo occidentale, sfruttatore e arcicassassino. Ma sostenere che quello del comunismo «cannibale» fu soltanto uno strumento di propaganda democristiana e papista è riduttivo. Si trattò soprattutto d'una metafora, e tra le più calzanti: di «cannibalismo» leninista, divoratore di vite umane, di verità storica, d'interesse economico, hanno parlato per anni i dissidenti sovietici, Solženicyn in testa, che non era un papista né un funzionario democristiano. Non sarebbe inutile, dopo la storia di quella leggenda, scrivere una storia anche di questa metafora.

**Adam Zamoyski, *Marcia fatale. 1812. Napoleone in Russia*, Utet 2013, pp. 574, 20,00 euro; ebook, 9,99 euro.**

Grande racconto di guerra, dove a parlare non sono soltanto i grandi uomini, i generali e i sovrani, gli ambasciatori e le regine, ma anche le persone comuni, i soldati semplici, i civili, i testimoni casuali, *Marcia fatale* dello storico americano Adam Zamoyski è la somma esatta, fino agli ultimi decimali, dell'eredità lasciata da Bonaparte al mondo moderno. Fu lui a

trasformare la rivoluzione egualitaria in una sorta di satrapia asiatica, l'Armata in un'Orda d'oro votata a conquistare il mondo e le guerre tra eserciti in moderne guerre di popoli. Zamoyski racconta la storia della campagna di Russia e della completa disfatta che ne seguì. Da allora non si contano gli emuli di Napoleone andati incontro allo stesso destino. E come un trauma originario della modernità: uno di quei gesti che, secondo il freudismo, il nevrotico è condannato a ripetere in eterno.

**Florian Illies, 1913. L'anno prima della tempesta**, Marsilio 2013, pp. 303, 19,50 euro; ebook, 9,99 euro.

1913 - un anno straordinario per la cultura occidentale. «Virginia Woolf ha pronto il suo primo libro», si legge nella controcopertina, «Thomas Mann pensa alla *Montagna incantata*, Igor Stravinskij festeggia la prima assoluta di *Le sacre de printemps* e incontra la sua futura amante, Coco Chanel (...) Louis Armstrong s'esibisce per la prima volta in pubblico, Chaplin firma il suo primo contratto con una casa cinematografica, Bertolt Brecht ha quindici anni e scrive su una rivistina studentesca, Adolf Hitler vende acquedotti a Monaco e Marcel Duchamp monta la ruota anteriore d'una bicicletta su un comune sgabello da cucina e si compie così la grande rivoluzione concettuale del Novecento». 1913: gli artisti, i filosofi e gli scienziati stanno lavorando a un cambio di paradigma epocale, che cambierà la percezione del mondo da così a così. Ma il sogno delle avanguardie, un anno dopo, l'anno della tempesta, si trasformerà in un incubo. Saranno i tiranni apocalittici a fissare nel cuore del XX secolo un nuovo paradigma: il terrore.

© Riproduzione riservata

